

**Senato della Repubblica**  
**Commissione Industria, Commercio, Turismo**  
**"INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA ENERGETICA**  
**NAZIONALE"**  
**Il Contributo di Federchimica.**

**Roma, 30 marzo 2011**

## **INDICE**

### **1. L'Industria Chimica in Italia e**

La gestione dell'energia.

### **2. La politica energetica**

In UE e in Italia.

### **3. Le Proposte**

dell'Industria Chimica.

#### **3.1. Richieste in merito al costo dell'energia**

3.1.1. Interventi per il mercato dell'energia elettrica

3.1.2. Interventi per il mercato del gas naturale

3.1.3. Interventi per le politiche climatiche

#### **3.2. Le Fonti Rinnovabili**

3.2.1. Interventi sui biocarburanti

3.2.2. Caratteristiche e misura dell'incentivazione

3.2.3. Come finanziare gli oneri di incentivazione

3.2.4. Verifica della sostenibilità e dell'efficacia energetica delle soluzioni previste

3.2.5. Trade-off fra recupero energetico e mercato materie prime

3.2.6. L'importanza della ricerca

#### **3.3. Le fonti alternative ai combustibili tradizionali: il GPL**

3.3.1. Il GPL nell'uso autotrazione

3.3.2. Il GPL nell'uso combustione

### **4. Riepilogo e conclusioni**

## **1. L'Industria Chimica in Italia e la gestione dell'energia.**

L'Industria Chimica in Italia ha generato nel 2009 il fatturato di 45,5 Miliardi di euro occupando circa 120.000 addetti.

Nel nostro Paese, l'industria chimica è rappresentata da Federchimica, la Federazione Nazionale dell'Industria Chimica aderente a Confindustria e che associa oltre 1.300 imprese, di grande media e piccola dimensione, a capitale nazionale e estero e che sono raggruppate in 16 Associazioni di Settore, e suddivise in 41 Gruppi Merceologici.

Il settore chimico è un forte consumatore di energia, come dimostrato dai dati dei suoi consumi: 3,065 Miliardi di mc di gas naturale (su 17,1 Miliardi di mc di consumo totale dell'industria) e 25,1 TWh (su 135 TWh di consumo totale dell'industria, dati del Bilancio energetico nazionale 2008, fonte Ministero Sviluppo Economico).

I dati del Bilancio energetico nazionale 2009, ridotti a causa della crisi economica, sono:

- 2,541 Miliardi di mc di gas naturale (su 14,47 Miliardi di mc di consumo totale dell'industria)
- 21,4 TWh (su 114,3 TWh di consumo totale dell'industria).

L'energia incide per ca il 7% sul Conto Economico Aggregato dell'Industria Chimica: risulta quindi evidente la sua importanza strategica per lo sviluppo sostenibile dell'industria chimica e per la sua competitività. Infatti, l'industria chimica è fortemente esposta alla concorrenza internazionale (la quota esportata ha raggiunto il 39% del fatturato).

Proprio per la criticità del fattore energetico, l'Industria Chimica è fortemente impegnata a migliorarne l'efficienza nei suoi processi e a mettere a punto prodotti innovativi per il risparmio energetico dei suoi Settori di Utilizzo: basta pensare che i consumi di energia sono scesi da 10.993 ktep (migliaia di tonnellate equivalenti di petrolio) nel 1990 a 8.153 ktep nel 2008, pur essendo l'indice di produzione cresciuto nello stesso periodo del 2,5%.

Ciò corrisponde ad una riduzione del 28% del consumo specifico (cioè del rapporto fra consumi di energia e produzione realizzata) tra il 1990 e il 2008.

Risultati importanti sono stati ottenuti di conseguenza anche per quanto riguarda le emissioni di CO<sub>2</sub> (Anidride Carbonica) eq. (equivalente, cioè, tutti i 6 Gas a Effetto Serra sono trasformati in equivalente tonnellata di CO<sub>2</sub>) nell'atmosfera. Nel 1990 (anno di riferimento del Protocollo di Kyoto, ratificato nel 2002 dal Parlamento Italiano) l'Industria Chimica emetteva 30.386 kt di CO<sub>2</sub> eq.; nel 2008 ne ha emesse 13.194 kt, con una diminuzione del 57%, tenendo presente che l'obiettivo della Politica Climatica della Commissione Europea è di raggiungere il - 20% nel 2020 rispetto al 1990!. E infatti, l'incidenza delle emissioni di CO<sub>2</sub> eq. da parte dell'Industria Chimica in Italia rispetto alle totali emissioni del Paese pari a 541,5 milioni di CO<sub>2</sub> eq. è di solo il 2,4%. Non solo,

ma uno studio di Federchimica (cfr.: Responsible Care – 16° Rapporto Annuale”) ha presentato i benefici che in termini di riduzione delle emissioni di CO2 eq. l’Industria Chimica assicura ai Settori di Utilizzo: per 1 tonnellata di CO2 eq. emessa , essa ne fa risparmiare circa 3 ai suoi Settori a valle!  
Mentre quindi l’Industria Chimica prosegue nel suo sviluppo sostenibile, certamente ulteriori risultati e benefici economico – sociali potrebbero essere ottenuti per il Paese, con una efficace Politica Energetica Nazionale.

## **2. La politica energetica in UE e in Italia**

Le problematiche relative alle fonti di energia alternative e rinnovabili si inquadrano nell’ambito più vasto delle politiche energetiche e climatiche, considerate prioritarie nell’attuale agenda europea.

Gli obiettivi di queste politiche sono chiari e consolidati: essi mirano ad avvicinarsi progressivamente ad una situazione di un mercato dell’energia di dimensione europea, abbandonando situazioni di mercati nazionali o regionali isolati e poco competitivi. Dal punto di vista quantitativo, essi sono rappresentati da una quota del 20% di energie rinnovabili nel totale dei consumi energetici dell’Ue entro il 2020 ed una quota del 10% per i biocarburanti sul totale dei carburanti per il trasporto, oltre all’obiettivo di riduzione del 20%, entro il 2020, delle emissioni di gas serra.

Meno chiaro, dal punto di vista operativo, è l’obiettivo del miglioramento del 20% dell’efficienza energetica, che recentemente, e discutibilmente, sembra sia stato trasformato in una riduzione del valore assoluto (del 20%) dei consumi di energia.

Nell’ambito delle politiche climatiche, l’Europa rimane l’unica regione ad adottare un sistema cap & trade per ampi settori dell’industria; la critica maggiore è sull’impostazione basata su criteri “ex ante”, il che porta ad esempio a fare falsamente apparire come funzionale agli obiettivi di riduzione delle emissioni anche la situazione risultante dalla presente crisi economica.

Tuttavia, un’azione efficace e non velleitaria nelle politiche climatiche globali rimane strettamente dipendente da un accordo internazionale, la cui fattibilità a breve si dimostra purtroppo poco realistica.

In verità, a seguito della mancanza di risultati concreti sia nella Conferenza di Copenaghen (dicembre 2009), che in quella di Cancun (dicembre 2010), l’UE dovrebbe riflettere sull’efficacia negoziale delle sue strategie, finora basate invano sull’idea di costituire un esempio da imitare da parte degli altri decisori politici.

Nel frattempo i limiti della strategia europea sono evidenziati:

- dalla sua scarsa efficacia rispetto alla natura globale del problema, considerata anche la riduzione progressiva del peso delle emissioni di gas serra dell’Europa rispetto al resto del mondo

- da una eccessiva attenzione alle emissioni dirette, la cui contabilizzazione fornisce risultati ingannevoli, che nascondono il vistoso incremento delle emissioni originate dal consumo effettivo di prodotti, come sottolineato da un recente studio<sup>1</sup>

L'intervenuta complessità operativa dello Schema Europeo di Emissions Trading (EU ETS) è la conseguenza di molti aggiustamenti per tener conto di un'applicazione geograficamente limitata. Ciò da un lato costituisce un amaro paradosso per un sistema scelto in base alla sua "semplicità" (caratteristica che si perde se lo schema non è applicato universalmente), dall'altro ha effetti negativi sia sulla salvaguardia dell'ambiente sia sulla protezione della competitività delle imprese europee.

L'applicazione dello Schema risente anche di azioni estranee agli scopi dichiarati, come quelle prodotte dall'interesse degli Stati Membri per le risorse provenienti dai ricavi delle aste: la distribuzione di quote gratuite con l'applicazione immediata dei criteri di benchmark sposta a favore degli Stati Membri risorse che sarebbe stato logico destinare ai necessari investimenti delle imprese, mentre l'applicazione graduale richiesta dall'industria non avrebbe comportato una diluizione dell'obiettivo ambientale, comunque assicurato, e accettata dall'industria. Inoltre, la destinazione ambientale delle risorse così "dirottate" non è affatto garantita.

La prossima sfida per l'applicazione dello Schema ET (nel periodo post 2012) sarà la raccolta dati degli impianti, che si presentano di difficile disponibilità: il sistema infatti richiede una grande quantità di dati, anche relativi a singole parti di impianto, per di più in periodi nei quali tale necessità di raccolta dati, e le relative regole, non erano ancora definite: ciò produce potenzialmente distorsioni per il diverso grado di affidabilità di dati provenienti da situazioni difficilmente controllabili in modo uniforme.

Sfide aperte restano quelle relative all'esigenza di assicurare un'adeguata sorveglianza di mercato, tenendo conto della natura molto particolare delle quote di emissione, mentre purtroppo si sono già evidenziati limiti di vulnerabilità del sistema ad attacchi provenienti dalla criminalità finanziaria.

L'Italia, come ciascuno Stato Membro, nel decidere sulla propria politica energetica, dovrà tenere conto anche di esigenze di sicurezza di approvvigionamento energetico, che impongono riflessioni sul mix di fonti fossili, rinnovabili e alternative come il nucleare: l'occasione per tali riflessioni è importante e potenzialmente benefica per un Paese come il nostro, per il quale

---

<sup>1</sup> Cfr "Carbon Omissions: consumption-based accounting for international carbon emissions", Policy Exchange, Ottobre 2010.

Lo studio, che analizza il periodo 1990-2006, dimostra che il peso delle emissioni indirette, legate al consumo effettivo di prodotti, che era poco rilevante nel 1990, è aumentato di molto; inoltre la loro considerazione cambia i risultati. Ad esempio, per l'Italia, i principali paesi europei (EU-6), UK e USA, mentre con la contabilizzazione usuale i risultati delle emissioni (1990-2006) sono +13%, +3%, -3%, +17%, per le emissioni legate al consumo i risultati sono +53%, +47%, +30% e +43%.

alcune situazioni di fatto (come l'utilizzo della somma delle fonti nucleare e carbone) costituiscono un "unicum", difficilmente riconducibile a chiari criteri di strategia di approvvigionamento energetico.

Tuttavia, le azioni iniziate per la ripresa di un programma nucleare in Italia, seppure utili per gli effetti sul mix del Paese a lungo termine, sono purtroppo ininfluenti ai fini degli effetti pratici che possono essere registrati per il 2020, ciò al di là delle ulteriori riflessioni sulle scelte da fare, indotte dai recenti drammatici eventi. La decisione che sarà adottata dovrà comunque configurare un quadro di compatibilità e sostenibilità considerate le necessità, i vincoli e le esigenze di competitività del Paese.

In ogni caso, il problema di politica energetica che si pone è quello di gestione di un sistema in cui il ruolo delle fonti rinnovabili deve aumentare in maniera molto rilevante, sia pure in uno scenario in cui il ruolo dei combustibili fossili non è sostituibile, se non in maniera parziale.

Nell'ambito dell'utilizzo dei combustibili fossili, il gas di petrolio liquefatto (GPL) svolge funzioni significative, anche di migliore gestione dell'impatto relativo; tali funzioni, e le raccomandazioni di policy relative, sono trattate in uno specifico capitolo del presente documento.

### **3. Le richieste dell' Industria Chimica**

A più di 10 anni dall'inizio del processo di liberalizzazione dei mercati dell'energia, molto è stato fatto, tanto resta ancora da fare.

Un poderoso piano di investimenti realizzati negli ultimi anni in centrali di produzione di energia elettrica ha portato l'Italia ad avere il parco termoelettrico più efficiente d'Europa (anche se con un mix di produzione molto sbilanciato sul gas naturale).

Questi importanti progressi sono però molto frenati dalla situazione delle infrastrutture di trasporto.

#### **3.1. Interventi in merito al costo dell'energia.**

##### **3.1.1. Interventi per il mercato dell'energia elettrica.**

Occorrono decisi interventi di adeguamento delle infrastrutture di trasporto dell'energia elettrica, per sopperire alle inadeguatezze della rete che, generando congestioni, contribuiscono ad aumentare la remunerazione di impianti inefficienti, penalizzando quelli efficienti, e aumentando ulteriormente il costo dell'energia.

Il caso del collegamento tra Sicilia e Calabria (e dei relativi tempi di attesa per la sua realizzazione) è solo il più clamoroso dei molti esempi che potrebbero citarsi, e che determinano meccanismi paradossali, contrari a quelli che dovrebbero essere generati da una situazione di mercato.

Le esigenze di adeguamento della rete elettrica esistente sono ulteriormente accresciute dalla necessità di assorbire quantitativi importanti di energia rinnovabile, spesso (si pensi alle fonti eolico e fotovoltaico) intermittente e non programmabile. Sono richiesti interventi molto pesanti in termini di investimento, in assenza dei quali, oltre a non beneficiare dell'apporto di energia rinnovabile, si incorre nei costi per risarcire (peraltro parzialmente) i produttori del mancato ritiro di energia.

Quanto detto a livello nazionale vale anche per il potenziamento delle interconnessioni con l'estero, funzionale a passare da mercati nazionali a mercati regionali più ampi: la liberalizzazione è incompatibile con l'esistenza di mercati nazionali isolati.

Si dà un giudizio positivo sull'iniziativa interconnector (elettrico); tuttavia si segnala che la procedura di monitoraggio, rivista in corso d'opera, crea squilibri tra i vari utilizzatori, penalizzando settori che, come l'industria chimica, sono caratterizzati da elevata regolarità dei consumi.

A proposito della cogenerazione, la cui diffusione è uno strumento imprescindibile nelle politiche di efficienza e risparmio energetico, ricordiamo che manca un quadro chiaro del regime di incentivazione, con una penalizzazione dell'Italia rispetto a molti Paesi europei, dove esistono condizioni più favorevoli. Auspichiamo una rapida conclusione dell'analisi in corso, coordinata dal MiSE, per rendere al più presto operative decisioni che consentano uno sviluppo di una tecnologia importante, a cui l'industria chimica contribuisce con le sue rilevanti richieste di energia in forma termica, e con la capacità di garantire elevati fattori di utilizzazione dell'energia prodotta, fatto importante per l'utilizzazione dell'energia termica.

### 3.1.2. Interventi per il mercato del gas naturale.

In Italia i passi nella direzione della liberalizzazione sono stati meno decisi: tale situazione, a causa del forte peso del gas nel mix di fonti per la produzione di energia elettrica, finisce per influenzare anche tale mercato.

Sono in corso passi nella direzione della creazione di un mercato effettivo (con l'introduzione di meccanismi preliminari essenziali come l'accesso alle risorse di stoccaggio e di bilanciamento).

La realizzazione di quanto previsto dal Decreto 130 dell'agosto 2010, in materia di realizzazione di strutture di stoccaggio di gas, dovrebbe essere seguita da altri passi verso una maggiore apertura ai flussi fisici tra Paesi (per esempio facilitando l'accesso dei consumatori industriali alle strutture di importazione gas mediante opportuni meccanismi); questo obiettivo sarebbe facilitato se si tendesse con maggiore decisione verso una situazione in cui l'Italia abbia il più volte menzionato ruolo di "hub" per l'Europa, con una virtuosa integrazione tra le forniture da gasdotto e da terminali di rigassificazione, e con un'integrazione dei ruoli di importatore e fornitore per l'Europa.

Infine, segnaliamo l'importanza, per i mercati dell'energia, di una competenza nazionale esclusiva sulle procedure per la realizzazione di investimenti sulle infrastrutture energetiche di interesse nazionale.

La situazione attuale di "competenze concorrenti" costituisce un ostacolo all'efficienza dei processi decisionali e un freno a quelli realizzativi.

### 3.1.3. Interventi per le politiche climatiche.

Le politiche climatiche, spesso a torto considerate come un capitolo a sé stante, rispetto all'energia, hanno un'influenza molto rilevante. Inoltre, sebbene i vincoli di politica europea sembrano far passare in secondo piano lo spazio di intervento di un singolo Stato Membro, vogliamo smentire questa falsa impressione con due esempi di interventi urgenti che si richiedono dall'Autorità Nazionale.

- il primo riguarda gli effetti che lo schema di Emissions Trading produce sui costi anche degli emettitori indiretti (es. consumatori di energia elettrica, fuori dal campo di applicazione della direttiva): la normativa europea prevede un'equa compensazione dei maggiori costi dell'energia elettrica dovuti allo schema ET, con iniziativa che però spetta agli Stati Membri. Segnaliamo quindi l'esigenza di intervenire al più presto su questo punto, in collaborazione con i settori industriali
- il secondo riguarda la possibilità di escludere dallo Schema ET i "piccoli emettitori" (al di sotto di 25 kt/anno di CO<sub>2</sub>eq.), sia pure con condizioni sostitutive i cui dettagli sono da definire, ferma restando la compatibilità con la disciplina degli aiuti di stato. Anche in questo caso l'iniziativa compete all'Autorità Nazionale, con la quale il nostro settore si dichiara pronto a cooperare per raggiungere un risultato particolarmente importante per l'Italia, dove i "piccoli emettitori" sono più numerosi che in altri Paesi soggetti allo Schema, e quindi più importante sarà il "disagio" di organizzazioni limitatamente strutturate per regole di complessità crescente.

Infine, ricordiamo il ritardo italiano nella definizione formale di politiche operative di riduzione delle emissioni di gas serra nei settori "non ETS": si attende infatti ancora il più volte promesso aggiornamento del primo documento in proposito (la delibera CIPE 123/2002, pubblicata nel marzo 2003).

## 3.2. Le Fonti Rinnovabili

L'Industria chimica è di grande importanza per la gestione delle fonti rinnovabili e sempre più a questa connessa nei suoi processi di sviluppo.

E' opportuno ricordare che la trasformazione delle biomasse in sostanze/ prodotti avviene attraverso procedimenti chimici e, di conseguenza, le imprese chimiche si presentano sempre più come attori importanti in questo settore.



In secondo luogo, le biomasse, oltre ad essere funzionali alla produzione di biocarburanti, da tempo sono tradizionalmente utilizzate dall'industria chimica per rendere disponibili sostanze da trasformare in prodotti chimici (si consideri il caso degli amidi), e ora c'è un crescente interesse verso nuove tecnologie per l'utilizzo delle biomasse per la produzione di materie prime alternative a quelle di origine fossile (bioetanolo ma non solo).

Federchimica rappresenta in Confindustria la trasformazione delle biomasse in prodotti energetici e in materie prime per l'industria chimica e l'ISTAT correttamente individua all'interno del settori chimici anche il biodiesel.

Federchimica, di conseguenza, è l'interlocutore naturale per definire una politica di promozione dello sfruttamento delle fonti rinnovabili che sia nello stesso tempo efficace e rispettosa degli utilizzi industriali presenti e futuri delle stesse.

Gli obiettivi relativi alle fonti rinnovabili, e il percorso per raggiungerli, sono trattati nella Direttiva 2009/28, recentemente recepita, e nella "Direttiva Qualità Carburanti" (2009/30/CE), della quale è in corso il recepimento.

Nel 2010 come noto l'Italia si è dotata di un Piano di Azione per la realizzazione degli impegnativi obiettivi nazionali in tema di Fonti Rinnovabili (entro il 2020, le FR dovranno coprire il 17% dei consumi finali di energia).

Per rendere fattibile l'obiettivo si è dovuto fare una "scommessa", altrettanto impegnativa, sull'entità dei consumi (finali) totali di energia al 2020, previsti a 132,3 Mtep, un livello addirittura inferiore al 2010, pure influenzato negativamente dalla crisi economica.

Il raggiungimento dell'obiettivo di 22,6 Mtep di FR al 2020 prevede il concorso di "fonti estere" per 1,1 Mtep.

I dati del PAN evidenziano la strada ancora da percorrere per i vari comparti, poiché i dati al 2010 (10,6 Mtep) corrispondono a meno della metà del risultato richiesto per il 2020. La misura della distanza percorsa al 2010, per macroaree, è indicata dai seguenti dati (2010 vs 2020):

- Riscaldamento/raffreddamento<sup>2</sup>: 3,8 vs 10,5 Mtep
- Elettricità: 5,7 vs 8,5 Mtep
- Trasporti: 1 vs 2,5 Mtep

All'interno dell'area Elettricità, un settore oggetto di attenzione è certamente il Fotovoltaico, con il PAN che indica al 2010 una potenza installata di 2500 MW, a fronte degli 8000 MW previsti per il 2020.

Come noto, gli ultimi dati disponibili (ca 7200 MW potenzialmente in esercizio al giugno 2011) indicano un percorso quasi completato rispetto al PAN, con lo svantaggio di "perdere" i risultati del prevedibile progresso tecnologico (in

---

<sup>2</sup> Collettori solari termici, pompe di calore, etc.

termini di minori costi e maggiore efficienza) di impianti eventualmente installati più in là nel tempo, all'interno del periodo di obbligo.

In settori come quello dei biocarburanti, il cammino che resta da percorrere è misurato dal fatto che, a fronte di un obiettivo di miscelazione previsto del 10%, la situazione attuale è caratterizzata da percentuali inferiori al 3%.

### 3.2.1 Interventi sui biocarburanti

In considerazione del fatto che i trasporti che sono responsabili per più di un terzo delle emissioni di gas clima-alteranti, ed in considerazione delle già citate normative Comunitarie che impongono quote crescenti di biocarburanti, si rendono necessari interventi per rendere possibile il raggiungimento dell'obiettivo del 10% entro il 2020 (dopo aver mancato l'obiettivo del 5,75% di biocarburanti entro il 2010). In particolare sarebbero auspicabili interventi per permettere un rapido sviluppo dei cosiddetti biocarburanti di II generazione e cioè da biomasse non appartenenti alla catena alimentare che, superando il dibattito sulla competizione tra cibo e carburanti, possono diventare un grande motore di sviluppo e competitività per le nostre imprese e segnare il rilancio dell'Industria Chimica Nazionale.

Purtroppo, ad oggi, si è in grave ritardo, se consideriamo che la quota di biocarburanti utilizzata oggi nel nostro Paese, benché molto bassa, è sostanzialmente coperta dal solo biodiesel, mentre è trascurabile per il bioetanolo.

In relazione allo sviluppo dell'impiego dei biocarburanti, è importante finalizzare la definizione dei criteri di sostenibilità, mentre con il recepimento della Direttiva 2009/28/CE ci si avvicina ad un quadro chiaro ai fini della contabilità efficace per gli obiettivi.

A titolo di esempio, per quanto riguarda il bioetanolo, l'Italia può giocare un ruolo da protagonista se saprà valorizzare le risorse disponibili e puntare sull'innovazione.

Il bioetanolo di II generazione da biomasse lignocellulosiche in Italia è fattibile dal momento che la tecnologia è già stata sviluppata e presto vedrà la luce la realizzazione di un impianto industriale dimostrativo che punta proprio sulla canna comune come biomassa e sulla valorizzazione di aree marginali e di terreni da bonificare, oggi improduttivi, come alternativa alle aree giustamente destinate alla filiera alimentare.

È auspicabile che le scelte politiche si orientino in modo da valorizzare lo sviluppo del settore dei biocombustibili di II generazione anche per le ricadute positive sul territorio nazionale che questo comporterebbe quali:

- Creazione di una filiera agro energetica che permetterà di valorizzare aree e terreni non utilizzati per produzioni agricole, minimizzando nel contempo l'utilizzo delle risorse idriche e pressoché totale assenza di utilizzo di chemicals;

- Diversificazione in ambito manifatturiero con la creazione di una industria di produzione di biocarburanti che si inserisce nella filiera delle fonti di energia rinnovabile;
- Creazione di una industria a basso impatto ambientale ed ecosostenibile che si basa su moderne ed innovative tecnologie, quindi che consente la creazione di una industria di avanguardia tecnologica e sostenibile nel lungo periodo;
- Creazione di competenze specifiche, focalizzate sull'energia ecosostenibile e ottenuta da fonti rinnovabili e inserite in un contesto nazionale ed internazionale che consentirà un costante scambio di know-how tecnologico;
- Creazione di una rete di collaborazione fra imprese, ricerca pubblica e privata;
- Ricaduta occupazionale sia diretta negli stabilimenti produttivi che indiretta per attività di studio, promozione, progettazione, logistica e servizi in un settore ad elevato contenuto innovativo e tecnologico.

### 3.2.2. Caratteristiche e misura dell'incentivazione.

L'incentivazione delle fonti rinnovabili di energia è un fatto necessario nelle politiche in materia, dato il costo relativamente elevato di tali fonti di energia. Tale incentivazione deve, però, rientrare in una pianificazione più generale, nella quale siano concordate le strategie di sviluppo energetico per il nostro Paese. L'occasione del piano Europeo 20 – 20 – 20 dovrebbe diventare l'opportunità – per l'Italia – per la definizione e la stesura di un Piano Energetico Nazionale, coerente con le mutate caratteristiche del libero mercato e con l'obbligo del rispetto delle esigenze dettate da uno sviluppo sostenibile.

In questa logica, lo sviluppo e l'incentivazione delle fonti rinnovabili non saranno "fini a se stessi" ma si confronteranno e, laddove possibile, si integreranno con le altre fonti energetiche, nel rispetto delle esigenze dettate dai vettori energetici disponibili e dalla domanda differenziata.

In questo modo avremo maggiori garanzie sulla possibilità di favorire lo sviluppo di tali fonti avendo come obiettivo finale il conseguimento della loro competitività. A questo fine, i provvedimenti di incentivazione dovranno essere basati su una valutazione che giustifichi la coerenza con l'obiettivo di una loro futura competitività sia energetica che economica; inoltre, poiché nessuna fonte può costituire la sola soluzione, deve essere assicurata la massima apertura alle diverse alternative e contemporaneamente deve essere evitato ogni spreco di risorse, non specificamente finalizzate.

Occorre evitare il sovradimensionamento e la mancata finalizzazione degli incentivi, per evitare posizioni di rendite ingiustificate che non incoraggiano l'innovazione nel settore interessato, e la penalizzano in settori emergenti.

E' inoltre opportuno, per l'Italia come per ogni altro Paese, definire le politiche di incentivazione in modo da favorire:

- a) i campi in cui le tecnologie nazionali possono avere un ruolo significativo;
- b) i settori che sono attivamente impegnati in attività di R&D.

Gli obiettivi comunitari in tema di rinnovabili sono certamente ambiziosi e per questo, se realmente si vorranno raggiungere tali risultati, sarà opportuno sottoporre ad esame periodico l'efficacia delle politiche adottate rispetto agli obiettivi da conseguire.

Nella valutazione delle diverse opzioni disponibili, Federchimica propone di seguire il principio dell'efficienza economica e dell'efficacia energetica, per il quale il regime di incentivi di una fonte energetica è basato sulla sua capacità di produrre più energia di quanta ne richiede per il proprio sviluppo, finalizzata ad una prospettiva di competitività ed ad un saldo energetico positivo.

In tal modo si favorirà l'incubazione e lo sviluppo di attività che mirano a emancipare il nostro paese dalla completa dipendenza dalle importazioni oltre a ridurre l'emissione di gas serra.

### 3.2.3. Come finanziare gli oneri di incentivazione.

Da quanto precede è inevitabile che, sia pure con politiche efficaci di controllo dei costi di incentivazione, tali oneri sono destinati ad aumentare in maniera importante, con valori annuali dell'ordine di diversi miliardi di euro (come ampiamente illustrato da altri soggetti auditi, come AEEG e GSE).

Gli oneri necessari a tale incentivazione, (ad oggi non omogeneamente distribuiti sui diversi settori che concorrono al capitolo delle rinnovabili) sono finora riversati sulla sola bolletta energetica (che oggi in Italia già particolarmente elevata rispetto ad altre realtà competitive).

Si fa presente che tale modalità di copertura porterebbe ad un ulteriore incremento delle tariffe energetiche, che risulterebbe non sostenibile in generale, ma soprattutto per le imprese Energy intensive, che sarebbero letteralmente spinte fuori mercato.

Federchimica propone che, come per gli altri Paesi Europei, i costi di incentivazione siano posti a carico della fiscalità generale, coerentemente con il principio di distribuire l'onere di un obiettivo di politica nazionale.

Federchimica e l'Industria non sono soli a sostenere tale posizione, condivisa tra l'altro anche dall'Autorità di regolazione.

### 3.2.4. Verifica della sostenibilità e dell'efficacia energetica delle soluzioni previste.

Le soluzioni che diventano oggetto delle politiche di incentivazione devono essere sottoposte ad una verifica della loro sostenibilità (come anche previsto dalla Direttiva 2009/28). I recenti sviluppi in materia dimostrano che si tratta di questioni complesse, che richiedono un approccio che non può essere né

superficiale, né strumentale, ma basato su reali dati tecnico-scientifici, e sull'esigenza di un attento monitoraggio degli sviluppi, per evitare squilibri e dispendio di risorse.

Occorre adottare basi non dogmatiche favorendo quelle scelte che dimostrino chiara efficacia energetica e siano effettivamente in grado di competere sui futuri mercati.

E' fuori discussione che per tutti gli aspetti legati alle politiche energetiche e climatiche, l'industria chimica può svolgere un ruolo di primo piano come fornitrice di soluzioni innovative tecnologiche e di processo.

### 3.2.5. Trade-off fra recupero energetico e mercato materie prime.

Per assicurare la sostenibilità, la politica delle fonti rinnovabili deve prendere in considerazione la valutazione della convenienza energetica ed economica di una destinazione rispetto alle alternative. In particolare ci riferiamo ai casi di alternativa tra trasformazione di materia prima e recupero di energia: in tali casi Federchimica ritiene che la scelta tra il recupero di materia e la destinazione energetica della stessa debba essere valutato sulla base di considerazioni di carattere economico ed ambientale.

Si dovrà monitorare l'impatto che l'uso energetico delle materie prime potrebbe avere su alcuni settori industriali (legno, carta, oleochimica, etc.), anche senza una scelta esplicita e consapevole (unintended effects).

Risorse rinnovabili quali il grasso animale, l'olio vegetale, l'olio di sego crudo, etc sono usate come materia prima nell'industria chimica. Dato che queste risorse rinnovabili costituiscono biomassa, bisogna assicurare che la loro disponibilità per i processi industriali non venga ridotta.

### 3.2.6. L'importanza della ricerca.

La promozione del ricorso alle Fonti Rinnovabili come alternativa sia per biocarburanti sia per utilizzi nelle filiere chimiche deve trovare come strumento ideale il sostegno all'attività di ricerca industriale sia per evitare distorsioni nel mercato a seguito di quote obbligatorie o incentivi, sia per promuovere lo sviluppo di un'eccellenza italiana nella "industry" delle Fonti Rinnovabili.

A tal fine è auspicabile la progettazione urgente e la messa a disposizione delle imprese di un programma specifico sulla "Chimica sostenibile e Fonti Rinnovabili" dotata di adeguate risorse economiche. Tali risorse sarebbero ben impiegate sia in termini di occupazione, sia perché di fatto sostituirebbero altri incentivi in quanto permetterebbero di raggiungere meglio gli obiettivi di politica climatica con l'offerta di alternative a prezzi concorrenziali rispetto a quelle tradizionali.

In conclusione, Federchimica è a favore di politiche che favoriscano l'aumento della quota di risorse rinnovabili nel mix energetico dell'Unione europea, senza penalizzare l'uso di tali fonti come materia prima.

Questo obiettivo è realisticamente perseguibile sulla base dei recenti sviluppi tecnologici in diversi settori delle rinnovabili, come ad esempio, nel settore dei biocombustibili di seconda generazione che fanno uso di biomasse oggi scarsamente o per nulla utilizzate come materia prima in altri settori industriali.

Più in generale, Federchimica è favorevole a scenari di regolazione che non ostacolino, pur senza il ricorso a criteri di quote obbligatorie, l'utilizzo di fonti rinnovabili a scopo di trasformazione chimica, per favorire lo sviluppo di una filiera alternativa a quella che oggi parte esclusivamente da fonti fossili.

### **3.3. Le fonti alternative ai combustibili tradizionali: il GPL**

Lo stato emergenziale della qualità dell'aria delle nostre aree urbane<sup>3</sup> e gli obiettivi comunitari per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra impongono inevitabilmente la sostituzione, già nel breve periodo, dei combustibili tradizionali con altri più basso impatto.

Emerge tra le possibili alternative il gas di petrolio liquefatto (GPL), non solo per i suoi vantaggi ecologici specifici ma anche per la sua versatilità e disponibilità al mercato.

Il GPL è una miscela di idrocarburi tra i quali vi sono principalmente il propano e il butano ed ha inoltre una doppia derivazione: il prodotto proviene dalla raffinazione sia del gas naturale sia del petrolio.

Tale doppia derivazione garantisce elevati standard in termini di diversificazione delle fonti, nonché di sicurezza di approvvigionamento energetico.

Per tali motivi rappresenta una sicura ed immediata alternativa rispetto ai prodotti energetici tradizionali, per l'impiego come carburante e per l'uso in combustione.

#### **3.3.1. Il GPL nell'uso autotrazione**

Il GPL è un carburante a basso impatto sia in relazione alle emissioni inquinanti<sup>4</sup> sia con riferimento alle emissioni climalteranti dei veicoli.

---

<sup>3</sup> A seguito dei superamenti delle concentrazioni in atmosfera di materiale particolato sottile (PM10) registrati sul territorio nazionale, la Commissione europea ha aperto, in data 29 gennaio 2009, una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia (2008/2194);

<sup>4</sup> Rispetto ai tipici inquinanti delle motorizzazioni diesel i veicoli a GPL presentano emissioni nulle di particolato ed emissioni molto ridotte di ossidi di azoto, rispetto alle autovetture a benzina sono praticamente nulle le emissioni di benzene e si riducono in modo significativo tutti gli altri inquinanti.

Per quanto riguarda la produzione di gas ad effetto serra su tutto il ciclo vita, il GPL auto risulta il migliore tra i carburanti fossili:  
Diesel 87,4 (gCO<sub>2</sub>eq/MJ); Benzina 85,8; Metano 76,7; **GPL 73,6.**

Tali sono i risultati di un studio recentemente realizzato dall'autorevole Consorzio europeo di ricerca JEC (Joint Research Center (CE) – Eucar – Concawe), che ha fatto uso di una metodologia di calcolo molto sofisticata, peraltro convalidata da tutti gli operatori di settore.

Per i motivi suddetti, il GPL è stato oggetto di svariate misure di incentivazione a livello nazionale: le agevolazioni pubbliche servono a ridurre all'utente il costo iniziale per accedere al suo uso, sia esso l'extra-costi di una vettura nuova di fabbrica o il costo dell'installazione in post-vendita di un impianto di alimentazione aggiuntivo a gas.

Nel 2009, grazie ai contributi statali si è registrato un aumento delle immatricolazioni di veicoli a GPL del 357% (da 74.231 a 339.225 unità).

L'interruzione dei finanziamenti a fine 2009 ha causato un immediato contraccolpo nel mercato: nel dicembre di questo anno è stato immatricolato un numero di autovetture a GPL inferiore del 78,2% rispetto al dicembre del 2009, e la quota sul totale è passata dal 24,13% al solo 6,73%.

In altre parole, a fronte di un effetto recessivo complessivo del -9,2% del mercato auto, il GPL ha segnato il -17,84%, delineando un percorso chiaro di stagnazione o perfino di estinzione.

I sistemi di agevolazione finanziaria costituiscono, quindi, una leva fondamentale per la diffusione dei veicoli a più basso impatto.

Si auspica, pertanto, che tali **programmi di incentivazione** vengano riattivati in modo strutturale o comunque siano **rifinanziati per un numero di anni** tale da consentire il consolidamento di questa cultura ecologica ed una corretta pianificazione degli investimenti all'Industria di settore, in un regime economico stabile.

Di questo saranno soprattutto le aziende italiane a profittarne in quanto leader mondiali indiscusse della tecnologia e del know-how.

Ed è proprio a beneficio di tale comparto di eccellenza che l'Italia dovrebbe attivarsi affinché si crei un mercato più ampio di quello nazionale.

Pensiamo ad un mercato europeo per i gas per auto, ed in particolare per il GPL, che già oggi può contare - in quasi tutti gli Stati Membri - su una infrastruttura di trasporto e distribuzione sovradimensionata rispetto ai consumi attuali.

La strategia Comunitaria in campo ambientale ed energetico dovrebbe essere, pertanto, potenziata con una **legislazione dedicata alla promozione dei carburanti gassosi in Europa** - in linea con quanto già fatto per altri carburanti -, quali soluzioni immediate e concrete per la riduzione delle emissioni inquinanti e dei gas ad effetto serra nel settore dei trasporti.

### 3.3.2. Il GPL nell'uso combustione

Il GPL combustione viene impiegato negli usi civili (riscaldamento, produzione di acqua calda ed uso cottura), negli usi agricoli (es: riscaldamento serre) e negli impieghi di tipo industriale.

Il Gpl – in tale comparto - soddisfa la domanda energetica di gas di quelle popolazioni che non sono raggiunte dalla rete dei metanodotti, in quanto situate nelle zone più marginali del nostro territorio (zone montane, isole, zone rurali o case sparse).

Il prodotto risponde ai bisogni primari ed indispensabili dei cittadini: riscaldamento, uso cottura, produzione di acqua calda e contemporaneamente – per i suoi positivi vantaggi ambientali – contribuisce a ridurre l'inquinamento atmosferico nelle zone in cui viene impiegato rispetto ad altre fonti di approvvigionamento energetico.

Nonostante i suddetti positivi vantaggi ambientali e sociali del prodotto, la tassazione applicata sullo stesso risulta fortemente più elevata non solo rispetto al livello minimo indicato nella direttiva comunitaria 2003/96/CE) in materia di tassazione energetica, ma anche rispetto ai livelli di accisa applicati in altri importanti Stati dell'Unione europea (es: Francia, Spagna, Germania).

La richiesta e l'auspicio del Settore è, dunque, quello di **rivedere l'attuale livello dell'accisa applicata al prodotto** in un'ottica di incentivazione per il consumatore finale a scegliere soluzioni energetiche – quale il GPL – ambientalmente sostenibile.

Va poi evidenziata l'esigenza – da tempo rappresentata dal Settore – di **giungere a sempre più elevati livelli di semplificazione normativa e burocratica** per garantire una riduzione dei costi e maggiore speditezza nel soddisfacimento delle richieste dei consumatori finali. Tale esigenza risulta fortemente sentita sia nella regolamentazione delle distribuzioni canalizzate di GPL (che rientrano nella competenza dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas) sia nella disciplina degli apparecchi a pressione.

## 4. Riepilogo e conclusioni

Riassumiamo brevemente gli argomenti trattati che a nostro avviso meritano attenzione nelle misure di politica industriale:

Mercato EE (cfr 3.1.1)

- Potenziamento e adeguamento infrastrutture di trasporto;
- Razionalizzazione incentivi cogenerazione

Mercato Gas Naturale (cfr 3.1.2)

- Dopo introduzione mercato bilanciamento e stoccaggio, e borsa, favorire maggiore apertura a flussi fisici tra Paesi, facilitando l'accesso dei consumatori industriali alle strutture di importazione gas mediante opportuni meccanismi



#### Politiche Climatiche (cfr 3.1.3)

- Compensazione per emettitori indiretti
- Opt-out piccoli emettitori
- Misure per settori non ETS

#### Fonti Rinnovabili (cfr 3.2)

- Biocarburanti: sviluppo II generazione e definizione criteri di sostenibilità (3.2.1)
- Equilibrio nella misura dell'incentivazione (3.2.2)
- Copertura degli oneri di incentivazione (3.2.3)
- Monitoraggio dell'efficacia delle misure (3.2.4)
- Recupero energetico e utilizzo materie prime (3.2.5)
- Politica industriale per la ricerca (3.2.6)

#### Riduzione impatto combustibili fossili (3.3)

- Misure per il GPL

Concludiamo ricordando il ruolo importante che gli aspetti energetici rivestono per la competitività e lo sviluppo economico del Paese, che ha l'esigenza di creare le condizioni per conservare un robusto tessuto industriale, e assicurare quindi un adeguato sviluppo sociale nell'ambito di un quadro di sostenibilità, soprattutto in circostanze come quelle sperimentate negli ultimi anni.

L'industria chimica è in grado di svolgere un ruolo utile e funzionale agli obiettivi del Paese, ed è disponibile e pronta a cooperare con il proprio contributo di conoscenza ed esperienza.